



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 20 GENNAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

“L’ ATTUALE DISCIPLINA DEGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI ALLA LUCE DEL TERZO DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI E DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO” 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

INTENSA SETTIMANA DI LAVORI..... 6

BANDO PER LE AREE URBANE 7

SENZA ICI RISCHIO CRACK 8

IN GAZZETTA IL DECRETO SUL MONITORAGGIO DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO 2008..... 9

La norma riguarda Regioni, province e tutti i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti

ITALIA.IT RISORGERÀ COME ITALIA.INFO CON UN'INIEZIONE DA 10 MILIONI DI EURO..... 10

ACCESSIBILI GLI ATTI DEGLI ACCERTAMENTI TRIBUTARI SE CONCLUSI..... 11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

STATUTO E DIRITTI CIVILI 12

IL SOLE 24ORE

DAI FONDI UE BONUS MISTO PER REDDITO E FORMAZIONE..... 13

NOTE FINO A 8 MILIARDI - Domani vertice tra Esecutivo e Governatori: possibile un'accelerazione per varare un decreto già in settimana

SUL DECRETO ANTICRISI FIDUCIA PIÙ VICINA 14

CORREZIONI - Per rimediare ad alcuni errori sulle opere pubbliche e sulle ferrovie si ricorrerà a un successivo provvedimento legislativo

DAI TEMPI DELLA CITTÀ AL MARE:..... 15

DELEGHE RECORD, RISULTATI ZERO 15

FERIE NON GODUTE DEDUCIBILI 16

NEL BILANCIO DELLO STATO TROPPE SPESE IN DEROGA..... 17

ITER D'URGENZA - Circa 70 miliardi nel 2007 registrati nel «conto sospesi» nato per i pagamenti che non possono attendere una copertura certificata

ITALIA OGGI

I REFERENDUM ELETTORALI, ALTRA OCCASIONE DI SPRECHI 18

CATRICALÀ CONTRO IL DL ANTI-CRISI..... 19

Sulla riscossione il mercato viene bloccato. A favore di Equitalia

PROVINCE LIBERE DI ACCORPARE. ANCHE SE LA SCUOLA DICE NO..... 20

Il Tar della Lombardia: il parere degli istituti non deve essere necessariamente favorevole

INCIDENTI STRADALI PERSI PER STRADA 21

Rispetto ai dati Istat mancano all'appello 55 mila sinistri

I NONNI VIGILI VANNO ASSICURATI 22

LA REPUBBLICA

IL GOVERNO PREPARA LA FASE DUE: CASSA SPA E "TESORETTO DEI POVERI" 23

Tremonti: buono il giudizio Ue, serve prudenza

TRA STATALI E TORNITORI.....	24
LA REPUBBLICA BARI	
AQP, ESPLODE LA RIVOLTA DEI COMUNI	25
<i>"Ci deve dare 150 milioni". L'assessore media sullo stop ai cantieri</i>	
ECCO 350 MILIONI PRONTO CASSA PARTONO LE MISURE ANTICICLICHE.....	26
<i>Vendola accusa: c'è un partito trasversale del Nord</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
BOLLETTE DELL'ACQUA, 35 MILIONI DI RISARCIMENTI	27
<i>Solo Palermo peggio di Genova. Iride rischia il crac e prepara le contromosse</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
MERIDIONALISMO A ROVESCIO ORA È LA SICILIA AD AIUTARE IL CENTRO-NORD.....	28
LA REPUBBLICA TORINO	
A TORINO TIRA ANCORA UNA BRUTTA ARIA	30
<i>In Piemonte smog abbattuto del 21% in due anni, ma il capoluogo soffre</i>	
LIBERO	
«SOCIAL CARD SUDISTA». E LA LEGA DICE BASTA	31
<i>Solo il 16% delle tessere sono andate al Nord - Salvini: «È la prova che il federalismo fiscale serve»</i>	
LIBERO MERCATO	
LO STATO ANTICIPA, NESSUNO RESTITUISCE FRA REGIONI E COMUNI SPARITI 70 MLD	32
"ECO" NO, "PASS" SÌ... PER MIGLIORARE LE STRADE	33
IL DENARO	
COMUNE, PERSONALE: COSTO RECORD.....	34
<i>Palazzo San Giacomo primo in Italia per le spese dei lavoratori dipendenti</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
PROVINCE SUL PIEDE DI GUERRA DIFENDONO LA LORO ESISTENZA.....	35
ISTITUITO ALLA REGIONE L'UFFICIO DEI SINDACI: PRATICHE PIÙ VELOCI	36

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

“L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo decreto correttivo del codice dei contratti e del regolamento attuativo”

Il Decreto Legislativo 152/08 e il Regolamento attuativo del Codice dei Contratti recentemente riportato al percorso di approvazione definitiva, modificano in maniera radicale la scelta del contraente nel settore degli appalti pubblici di lavori. Le novità legislative richiedono un approfondimento soprattutto in riferimento alle procedure concorsuali. Al riguardo l’ASMEZ organizza uno specifico seminario per fornire, da un lato, un adeguato supporto ai dipendenti e amministratori degli Enti locali nella scelta del contraente, e dall’altro, per le imprese e i professionisti, precise indicazioni per il loro adeguamento alle nuove realtà concorrenziali. L’iniziativa si svolgerà il giorno 22 gennaio 2009, dalle ore 9.30 alle 17.30, sul tema “L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo Decreto correttivo del Codice dei contratti e del Regolamento attuativo”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: PROCEDURE DI CONTROLLO SUI CONTRATTI INTEGRATIVI: NOVITÀ DELLA MANOVRA 2009 E DECRETI COLLEGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504561 - 14 - 04 - 47 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/manovra2009.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 12 del 16 gennaio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) l'ordinanza del Presidente del Consiglio 29 dicembre 2008 - Ulteriori interventi di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi alluvionali del 2005 nelle Province di Bari, Brindisi e Taranto;

b) il decreto della Presidenza del Consiglio 30 dicembre 2008 - Bando di concorso Giovani Protagonisti.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 13 si segnalano invece i seguenti altri documenti:

c) il decreto del Ministero delle finanze 17 dicembre 2008 - Monitoraggio del patto di stabilità per l'anno 2008 per gli enti locali;

d) la deliberazione CIPE 1 agosto 2008 - Assegnazione di 50 mln di euro per le esigenze connesse agli eventi alluvionali nelle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta.

NEWS ENTI LOCALI

STATO-REGIONI

Intensa settimana di lavori

Settimana intensa per i presidenti delle Regioni. Tre i temi più importanti: le risorse per i Fondi per le aree sottoutilizzate (Fas), i Fondi strutturali comunitari e il riparto del Fondo sanitario nazionale per il 2009, senza trascurare l'incontro con il Governo a palazzo Chigi e la ripresa dei confronti con le Conferenze Stato-Regioni e Unificata. Si inizia mercoledì 21 con la riunione straordinaria dei governatori. Nel pomeriggio, invece, è previsto un incontro con il Governo, proprio sulle questioni afferenti la spesa delle risorse Fas e dei Fondi strutturali comunitari assegnate alle Regioni e alle Province autonome. Dopo l'incontro con l'Esecutivo proseguirà il confronto fra i presidenti sul riparto del Fondo sanitario nazionale 2009, con una Conferenza Regioni in sessione straordinaria. Confronto già iniziato lo scorso 15 gennaio. Il giorno successivo, giovedì 22 gennaio, si svolgerà una Conferenza delle Regioni ordinaria, seguita dalla Unificata e dalla Stato-Regioni, previste per il pomeriggio, sulle stesse questioni.

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIE RINNOVABILI

Bando per le aree urbane

Un bando per il finanziamento di progetti di ricerca finalizzati a interventi di efficienza energetica e all'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile in aree urbane è stato appena emanato dal ministero dell'Ambiente. Il bando finanzia studi per la produzione, lo stoccaggio e la distribuzione di idrogeno da fonti di energia rinnovabili e interventi sui sistemi di locomozione e infrastrutture per il miglioramento della qualità ambientale in aree urbane. Uno specifico fondo dotato di dieci milioni di euro è stato previsto dal ministero dell'Economia. I progetti di ricerca dovranno durare non meno di un anno e non più di 24 mesi. Nel caso in cui si dovesse prevedere anche la realizzazione di prototipi per la sperimentazione delle prestazioni e la validazione dei risultati, invece, la durata massima dei progetti non dovrà superare i tre anni.

NEWS ENTI LOCALI

CITTÀ DEL VINO

Senza Ici rischio crack

I Comuni a più alta vocazione vitivinicola d'Italia rischiano il 'crack' in seguito all'abolizione dell'Ici, «non compensata da risorse alternative». E' l'allarme lanciato dall'associazione delle Città del Vino, che in una nota sottolinea come i Comuni d'eccellenza del vino, con l'abolizione dell'Ici, non riescono a far

quadrare i loro bilanci, perdendo in funzionalità e in qualità dei servizi ai cittadini. «Modelli di vita ideali e per questo vetrine a cielo aperto del made in Italy - fa notare l'associazione - ai Comuni per sopravvivere, non resta che finanziarsi attraverso multe, autovelox e oneri provenienti da nuove edificazioni». «Chiediamo

al Governo - sottolinea il Presidente delle città del Vino Valentino Valentini - di affrontare in maniera seria il tema della fiscalità rurale e alle aziende vitivinicole una maggiore responsabilità nei confronti delle rispettive comunità». Secondo Valentini, «ciò che manca è un adeguato riconoscimento anche economi-

co della funzione che hanno oggi i comuni rurali, la maggioranza in Italia, di piccola e media entità, dove l'agricoltura riveste un ruolo fondamentale per lo sviluppo dell'economia legata alle produzioni tipiche e per il turismo enogastronomico».

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

In Gazzetta il decreto sul monitoraggio del patto di stabilità interno 2008

La norma riguarda Regioni, province e tutti i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 17 gennaio il Decreto 17 dicembre 2008 del Ministero dell'Economia e delle Finanze concernente il 'Monitoraggio del patto di stabilità interno per l'anno 2008 per gli enti locali'. La norma riguarda Regioni, province e tutti i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti e prevede la trasmissione, mediante il sito web del patto, delle informazioni per il monitoraggio del patto di stabilità interno per l'anno 2008, incluso il modello dimostrativo dell'obiettivo. Anche gli enti che non hanno un'utenza per l'accesso al sito (inclusi gli enti commissariati nel 2005) devono richiederla, tramite il sito web del patto. Inoltre, gli enti commissariati nel 2004 e nel 2005, non soggetti al patto nel 2007, sono anche esentati dal patto 2008 (comma 386). Tuttavia, devono inserire l'informazione sul sito, previa richiesta di utenza. Il rispetto del patto da parte degli enti viene valutato confrontando il risultato conseguito al 31 dicembre 2008 con l'obiettivo annuale prefissato. Il sistema web è predisposto per effettuare automaticamente il confronto e consentire un'immediata valutazione circa il conseguimento o meno dell'obiettivo programmatico. In particolare, nel decreto è stabilito che se tale differenza risulta positiva o pari a 0, il patto di stabilità per l'anno 2008 è stato rispettato; viceversa, se negativa, vuol dire che il patto di stabilità interno 2008 non è stato rispettato.

NEWS ENTI LOCALI

IL NUOVO PORTALE

Italia.it risorgerà come Italia.info con un'iniezione da 10 milioni di euro

Firmato il Protocollo d'intesa dal Sottosegretario di Stato con delega al Turismo, Michela Vittoria Brambilla, e dal Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta. Il progetto per il turismo online, cambia dominio Italia.it

rinasce, ma cambia dominio: diventa Italia.info, per sottolineare la discontinuità con il passato. Non è dunque un semplice ritorno, condito dalla marea di polemiche che seppellirono il vecchio progetto. Italia.info sarà un portale online dedicato al turismo verso l'Italia, che impedisca l'attuale dispersione di risorse, sapen-

do catturare quei potenziali turisti che, in Rete, trovano oggi più informazioni su Spagna e Francia, invece che sull'Italia, tanto da lasciarsi dirottare su altre mete. Italia.info risorge con un'iniezione da 10 milioni di euro, per voltare pagina: per far dimenticare gli ingenti costi di Italia.it, prima

del naufragio (si dice sia costato 45 milioni di euro, di cui forse 100mila euro solo per un logo sbeffeggiato in Rete da tutti); e anche i ritardi clamorosi e i tentativi di rianimare un progetto nato col piede sbagliato.

NEWS ENTI LOCALI

I cittadini devono poter sapere perché sono stati oggetto di imposizione fiscale

Accessibili gli atti degli accertamenti tributari se conclusi

Il diritto di accesso agli atti tributari non può essere negato ai cittadini se il relativo procedimento, avviato dall'amministrazione competente nei loro confronti, si è già concluso. Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha così accolto il ricorso di un contribuente contro l'Agenzia delle Entrate che non aveva dato esito alla richiesta del ricorrente di poter esaminare ed estrarre copia del ruolo di riscossione alla base della cartella con la quale gli veniva richiesto il pagamento di alcune tasse, oltre gli interessi e le sanzioni. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è fondato in quanto, una volta che il procedimento di accertamento delle violazioni di natura fiscale si è concluso con la formazione dell'atto finale ossia con l'emissione della cartella di pagamento e non è più pendente, non sussistono più quelle ragioni di segretezza proprie della fase preliminare del procedimento che consentono di escludere dal diritto di accesso gli atti tributari. Inoltre, se la cartella di pagamento viene impugnata davanti all'autorità giudiziaria, il contribuente ha interesse a prendere visione del ruolo di riscossione per poter esercitare efficacemente il suo diritto di difesa all'interno del contenzioso tributario. Pertanto ai cittadini raggiunti dall'imposizione tributaria deve essere concessa la possibilità di conoscere sia le ragioni che hanno portato all'emissione della cartella di pagamento, sia in che modo è stato calcolato l'importo del debito tributario a loro carico.

Tar Lazio 22/2009

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

10 Gennaio 2009 - n° 2

DOMANDE E RISPOSTE – Il quesito dei lettori

Statuto e diritti civili

Un lettore ha posto il seguente quesito: «Lo Statuto comunale contiene una dichiarazione di intento dell'Ente di tutela dei diritti civili e sociali senza discriminazione verso le forme di convivenza sia tra persone di sesso diverso che dello stesso sesso. È possibile chiedere l'annullamento in parte qua dello statuto perché in contrasto con la Costituzione e con la normativa statale?» Sulla specifica questione recentemente si è espresso il Ministero dell'Interno sulla base di un esposto. Si legge nella nota ministeriale: «L'esponente chiede "se esistono margini per annullare la delibera nella parte sopra riportata in quanto contrastante con la Costituzione e con la normativa statale", sulla base del principale rilievo che la stessa, introducendo in una fonte normativa secondaria una disposizione che permette le unioni di fatto sia eterosessuali che omosessuali, appare di dubbia legittimità nel vigente ordinamento giuridico che, a livello di legislazione statale, non disciplina la materia. La competente Direzione Centrale per i Servizi Demografici, ap-positamente interessata dal-

lo scrivente, ha esaminato sotto il profilo anagrafico il tema delle forme diverse di convivenza tra persone dello stesso sesso o di sesso diverso, anche in sede di analisi di progetti di legge nella passata legislatura, segnalando di non possedere specifici elementi di conoscenza in ordine all'adozione di atti di indirizzo politico del medesimo tenore, assunti in altre realtà comunali. Peraltro, nel rilevare come in effetti non esiste una regolamentazione legislativa dello Stato sullo specifico profilo della materia e che pertanto fonti secondarie non possano introdurre disposizioni in grado di modificare l'assetto legislativo vigente, si soggiunge che in ordine allo schema di "attestazione di famiglia anagrafica basata su vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o su vincoli affettivi" rilasciato in diverse realtà locali dai competenti Uffici anagrafe comunale, la medesima Direzione Centrale succitata - interessata allo scopo in altre occasioni da parte di Enti locali interessati - si è espressa nel senso tale attestazione non pare essere in contrasto con la normativa anagrafica e in linea con il

più recente orientamento giurisprudenziale formatosi in materia (cfr. Tar Veneto n. 2786/07). Tanto esposto si rappresenta che la dichiarazione di principi oggetto della delibera in argomento, in quanto tale, appare contenere una semplice manifestazione di intenti dell'amministrazione comunale che non può avere valenza dispositiva in grado di incidere sull'assetto dettato dal legislatore primario. Infine, in ordine alla richiesta avanzata dall'esponente di valutare i presupposti di annullamento della citata delibera, si evidenzia che, ove la stessa fosse tesa all'attivazione della procedura di cui all'art. 138 del Dlgs 267/2000, non appaiono sussistere sufficienti elementi che possano giustificare il ricorso a tale istituto. Esso infatti, trovando come è noto, la propria ragion d'essere nell'obbligo di assicurare il mantenimento dell'unità di indirizzo politico e amministrativo nel quadro di unità e indivisibilità della Repubblica, non può fondarsi sulla semplice constatazione della eventuale illegittimità dell'atto, ma deve essere assistito da una congrua e puntuale motivazione sull'interesse pubbli-

co alla rimozione dell'atto stesso, la cui permanenza nell'ordinamento appare incompatibile con le esigenze complessive di armonia del sistema positivo». Le conclusioni cui perviene il ministero dell'Interno sono del tutto condivisibili. La proposizione statutaria di una generica tutela della convivenza omosessuale non si traduce in realtà in alcun concreto atto normativo o regolamentare. Conseguentemente la previsione si traduce in un mero intento che non può trovare alcuno sblocco giuridico, posto che la materia appartiene alla "legislazione esclusiva" dello Stato, ai sensi dell'articolo 117, lettere i) ed l) della Costituzione. La circostanza che la materia sia totalmente sottratta alla competenza di Regioni e delle autonomie rende evidente l'impossibilità di un qualsivoglia vulnus giuridico e perciò stesso anche una procedura di annullamento risulterebbe non ammissibile posto che «quod nullum est nullum producit effectum».

G.V.L.

LA CRISI GLOBALE – Tra Roma e Bruxelles

Dai fondi Ue bonus misto per reddito e formazione

NOTE FINO A 8 MILIARDI - Domani vertice tra Esecutivo e Governatori: possibile un'accelerazione per varare un decreto già in settimana

ROMA - Un "bonus" gestito dalle Regioni che potrà essere utilizzato dai lavoratori in parte come sostegno al reddito e in parte per percorsi formativi. È questa la misura sulla quale il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e i Governatori, nell'incontro su fondi europei e ammortizzatori previsto domani pomeriggio, potrebbero trovare una prima intesa. L'idea del voucher misto formazione - ammortizzatori, da estendere anche ai lavoratori atipici, potrebbe vincere le ultime resistenze delle Regioni che in questo modo continuerebbero ad avere in mano il pallino. E, con l'estensione degli strumenti di sostegno al reddito anche a interinali, apprendisti, collaboratori a progetto, è una soluzione che potrebbe tranquillizzare il fronte dei governatori del Sud, già in allerta per evitare che il piano Tremonti-Sacconi dirotti risorse soprattutto verso il Nord dove

si concentra il maggior numero di crisi industriali e di grandi fabbriche in difficoltà. **Le risorse sul piatto** - A disposizione ci sono in tutto 8 miliardi di euro del Fondo sociale europeo. (Fse). Si tratta di risorse spalmate nel periodo 2007-2013 ma che, sotto forma di anticipo di Bassa, si punterebbe a utilizzare subito per far fronte alle emergenze occupazionali. Sulla carta, un'ampia intesa con le Regioni consentirebbe di attingere quasi integralmente a questa dote considerando che l'Unione europea, già interpellata dall'Italia, non solleva obiezioni. A conti fatti in realtà la nuova operazione anti-crisi, che si pone l'obiettivo di integrare la dote di 1,2 miliardi già destinata agli ammortizzatori sociali dal Dl 185, potrebbe avere dimensioni più contenute. Vanno infatti detratte dal totale disponibile almeno le risorse del Fse 2007-2013 che le Regioni hanno già

impegnato (1,9 miliardi secondo l'ultimo monitoraggio) e forse - è la richiesta dei Governatori - quelle che saranno impegnate nel 2009. Nelle ultime settimane si è parlato di un irrobustimento di 2-3 miliardi, «cifre sicuramente più realistiche rispetto alla disponibilità complessiva di 8 miliardi» commenta Stefano Saglia, presidente della Commissione Lavoro della Camera. «Si sta lavorando - aggiunge - per estendere gli ammortizzatori sociali ad atipici e Pmi, alla fine dunque verrà fuori una sorta di riforma anticipata degli ammortizzatori sociali, seppure limitata nel tempo all'emergenza della crisi». **Doppio vertice** - Domani pomeriggio ci sarà l'incontro tra Governo e Regioni mentre giovedì toccherà alle parti sociali, convocate a Palazzo Chigi e chiamate direttamente in causa sull'impiego dei fondi interprofessionali per la formazione

continua. Due giorni decisivi per capire se l'idea dell'«assegno» per formazione e sostegno al reddito avrà il via libera e per quantificare con esattezza le dimensioni di questo nuovo intervento. Tra le ipotesi circolate ieri anche quella di un'accelerazione dell'iter con un decreto ad hoc che il Consiglio dei ministri potrebbe approvare entro la settimana. Di certo le Regioni, che già domani mattina prima del vertice con il Governo si incontreranno in una Conferenza straordinaria, chiederanno precise garanzie. Non solo sulla regia dell'operazione e sugli atipici ma anche sul reintegro di risorse che dovranno essere prelevate esclusivamente nell'ottica di un anticipo. L'esperienza vissuta con i tagli al Fondo aree sottoutilizzate (Fas) brucia ancora.

Carmine Fotina

LA CRISI GLOBALE – *Tra Roma e Bruxelles* – **Le misure per il rilancio** - Corsa contro il tempo al Senato: il Dl scade il 28

Sul decreto anticrisi fiducia più vicina

CORREZIONI - *Per rimediare ad alcuni errori sulle opere pubbliche e sulle ferrovie si ricorrerà a un successivo provvedimento legislativo*

ROMA - Corsa contro il tempo al Senato per l'approvazione definitiva del decreto anti-crisi. Da oggi fino a venerdì le commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama lavoreranno, in sede referente, sull'articolo arrivato da Montecitorio. Ma con pochissime possibilità di apportare correzioni. Il testo appare infatti blindato anche a causa degli strettissimi tempi a disposizione per la sua conversione in legge: il Dl scade il 28 gennaio. Proprio per questo motivo appare assai probabile un nuovo ricorso alla fiducia da parte dell'Esecutivo (sarebbe l'undicesima volta in questo scorso di legislatura) quando, all'inizio della prossima settimana, il decreto approderà in Aula a Palazzo Madama. Una soluzione che non piace affatto all'opposizione, già fortemente critica con il Governo per l'uso del

la blindatura del decreto a Montecitorio. L'opposizione nei giorni scorsi ha fatto sapere di non gradire la blindatura del testo al Senato. E appare pronta a far sentire la sua voce. Ieri, ad esempio, la vicecapogruppo del Pd alla Camera, Marina Sereni, ha invitato il Governo a inserire subito nel decreto gli 8 miliardi per gli ammortizzatori sociali di cui ha parlato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. L'apertura di uno spazio, seppure minimo, per eventuali modifiche consentirebbe anche di risolvere la questione degli errori nel testo licenziato da Montecitorio che sono stati segnalati dai tecnici parlamentari e dello stesso Esecutivo. Primi fra tutti quelli relativi ad alcune misure sulle opere pubbliche e sui finanziamenti regionali delle ferrovie. "L'emendabilità" del provvedimento consentirebbe poi di inserire nel-

l'articolo una disposizione per scongiurare la possibile chiusura di alcuni cantieri stradali. Ma, con tutta probabilità, per queste operazioni il Governo ricorrerà ad un provvedimento apposito o a emendamenti al decreto milleproroghe: per il ministero dell'Economia, come per Palazzo Chigi, il testo del decreto anti-crisi approvato dalla Camera resta a tutt'oggi imm modificabile. Una volta chiusa questa partita in Parlamento si riaprirà quella dei "collegati" alla manovra estiva (e quindi alla Finanziaria). Sul collegato sviluppo, all'esame della commissione Industria del Senato, si stanno già profilando nuovi correttivi soprattutto per quanto riguarda il settore auto. Qualche novità potrebbe arrivare anche sulla riforma del pubblico impiego (il cosiddetto collegato anti-fannulloni, targato Brunetta)

che da questa settimana comincerà il suo percorso alla Camera dopo aver già ottenuto il disco verde del Senato. Un disco verde, tra l'altro, sostanzialmente bipartisan. E non è affatto escluso che anche alla Camera si instauri su questo provvedimento un clima collaborativo tra maggioranza e opposizione. Ancora da decifrare è il destino del collegato Lavoro (quello su ammortizzatori e pensioni), che è stato già licenziato alla Camera e attende ora di cominciare il suo cammino al Senato. Tra le ipotesi circolate nei giorni scorsi c'è quella di un possibile ulteriore stralcio del provvedimento (già scaturito dagli stralci del collegato originario alla manovra). Ipotesi peraltro mai confermate in via ufficiale né dalla maggioranza né dal Governo.

Marco Rogari

NAPOLI - Alla giunta comunale incarichi «creativi»

Dai tempi della città al mare: deleghe record, risultati zero

Aggio perduto 'o suonno pe' chi-st'ammore... aggio perduto 'o core appresso a te». L'incipit di una canzone, lo ammettiamo, non è il massimo per una diario minimo sul Comune di Napoli e la squadra nutritissima di 16 assessori (Milano ne conta 14, Roma 12, Bologna addirittura otto) che ieri si sono presentati in formazione inedita al Consiglio comunale. Ma un senso, come poi vedremo, ce l'ha. A colpire è il rimescolamento delle competenze. Napoli vanta la Treccani delle deleghe, una classificazione minuziosa e spesso vacua che confina con la drammaturgia. Gennaro Nasti, un evergreen della Iervolino, tra le sue responsabilità di assessore all'Ambiente annovera la "risorsa mare". Risorsa a parole, perché da Mergellina a San Giovanni a Teduccio, il mare di Napoli è una cloaca a cielo aperto, con tassi di colli fecali fuori controllo, come segnalano i piccoli fogli di carta appiccicati distrattamente sulle massicciate del lungomare. Per un Nasti Vasco da Gama tra i liquami, c'è una Valeria Valente figlioccia di un dio mitologico maggiore, Bassolino, e di un dio minore, Crono, che tra le sue robuste deleghe vanta già da due inutili anni quella ai "tempi della città". Un nome così, a Napoli, fa tenerezza. I tempi

sono quelli anarchici che alle volte la fa assomigliare a New York (alimentari aperti fino a tarda sera, domenica compresa), alle volte a New Delhi. Il sito del Comune è laconico: il piano su tempi della città «è in corso di elaborazione». In corso di elaborazione è pure la prescrizione di un milione di multe (controvalore 110 milioni) elevate dal 2002 a oggi. Pagate solo 13mila. Cancellate per errori nella notifica e/o per la trasformazione in palle di carta con destinazione archivio (leggi cestino). Tra i miracolati un camorrista di San Giovanni a Teduccio che aveva accumulato 1.042 verbali. Un monumento all'illegalità, emerso dopo le indagini del nuovo comandante della polizia municipale, il generale dei carabinieri Luigi Sementa, l'unica scelta azzeccata di questi anni. Ora indagano i magistrati contabili e quelli della Procura. Dimenticavamo: tre anni fa il signor Alfredo Romeo, quello del global service, si è aggiudicato anche la riscossione delle multe. Ma da almeno dodici mesi la Iervolino si rifiuta di firmare l'incarico. Dalla carta alle pietre. Quelle secolari del sontuosissimo Real albergo dei poveri, delega al vicesindaco Sabatino Santangelo, nobile rappresentante di una doppia casta: dei notai e degli amici di Bassolino. Dalla seconda

metà degli anni 90 sono in corso gli eterni lavori di ristrutturazione. Una delle grandi opere borboniche di maggior pregio in Europa transennata e cadente in alcune parti. Idea: perché non farci un museo dell'insipienza, del doppiogiocismo e della bugia, un'arte raffinatissima che in Italia vanta interpreti geniali. Auguri di buon lavoro, allora, al settanduenne notaio Santangelo e buon lavoro a Enrica Amaturò, sociologo, neoassessore ai servizi sociali e, tra una selva di deleghe, pure ai censimenti. Materia così magmatica che per avere ragione sulle cifre ballerine degli abitanti di Pianura, un gigantesco tributo partenopeo all'abusivismo edilizio, gli uomini di Guido Bertolaso sono stati costretti a raccontarli uno a uno. I numeri per la raccolta differenziata non tornavano. Il risultato della conta è sorprendente. A Pianura non ci sono 58mila residenti, come recitano i dati del Comune, ma quasi 120mila. Vie senza nome e numero civico abitate da decine di migliaia di napoletani. Le anime morte di Gogol' e «Mi manda Picone» di Nanni Loy. Un quadrupliche ben tornato all'assessore alla Cultura Nicola Oddati, l'intellettuale della casta bassoliniana. Lui è un habitué a Palazzo San Giacomo, un pò meno le sue creature. Il piano strategico, presentato

in pompa magna nel 2006 a Londra, passa la sua grama esistenza cartacea da un cassetto all'altro. Torino, sul piano strategico, ha rifondato la città. A Napoli ci sono altre priorità: Rosetta che si rimira le mani candide, Oddati che pensa al Forum immobiliare delle culture del 2013. Da incorniciare l'incipit strabuonista del «Denaro» (un settimanale economico napoletano) che racconta la gita a Londra nell'ottobre 2006 per illustrare il piano. Con l'intraprendente ex assessore al Bilancio, Enrico Cardillo, che ci ficca pure la presentazione di un suo libro preveggenza, tradotto in inglese per l'occasione: «Naples, the post industrial challenge». «Il modello post industriale di Napoli è la capitale britannica, simbolo della trasformazione basata sul triangolo atenei, finanza, ricerca». Londra e Napoli, gemelli separati a insaputa dei più. A proposito di preveggenza: l'ultima fatica editoriale di Cardillo, presentata alla stampa all'indomani delle dimissioni, è un capolavoro sulla Napoli contemporanea. Titolo vero: «La città in movimento». Sottotitolo non autorizzato: da Palazzo San Giacomo a Poggioreale sulle note di «aggio perduto 'o suonno».

Mariano Maugeri

La Cassazione promuove il principio di competenza

Ferie non godute deducibili

MILANO - Il costo delle indennità per le ferie non godute dei dipendenti va imputato all'esercizio in cui è maturato il diritto, a prescindere dalla circostanza che le ferie siano state effettivamente pagate. La Sezione tributaria civile della Cassazione, con la sentenza 871/09 depositata il 15 gennaio scorso, ha confermato la piena deducibilità fiscale delle ferie non godute, respingendo il ricorso dell'agenzia delle Entrate contro un provvedimento della Commissione tributaria regionale della Liguria. Ricorso che muoveva da una asserita «falsa applicazione degli articoli 73 e 75 del Dpr 917/1986» (Testo unico delle imposte sui redditi) per censurare la deducibilità di questo tipo di ratei, come

erano stati classificati nella dichiarazione di un'azienda ligure. Secondo la Ctr, dato che le ferie sono un diritto irrinunciabile, e che solo per esigenze di servizio possono essere differite all'anno successivo, «in caso di mancato godimento nell'anno di maturazione deve escludersi la qualificazione del relativo importo quale spesa viva», con la sola eccezione dell'ipotesi in cui cessi il rapporto di lavoro (e si abbia quindi la conseguente certezza della impossibilità del "recupero" delle vacanze non fruiti). A giudizio della Commissione tributaria ligure, quindi, si tratterebbe «correttamente» di un accantonamento, fino alla verifica sull'anno successivo. La Cassazione ha però cen-

surato questa interpretazione, facendo perno proprio sul principio di competenza - e non su quello di cassa - nell'iscrizione in bilancio di costi e ricavi: «Il costo per le indennità dovute al personale per le ferie non godute è, correttamente imputato all'esercizio nel quale il dipendente ha maturato il relativo diritto, a nulla rilevando che le indennità non siano state materialmente erogate», scrivono nella breve motivazione i giudici di legittimità. Ma come deve regolarsi l'amministrazione del personale nel caso in cui il dipendente recuperi nell'anno successivo, come del resto è suo diritto, le ferie già dedotte nella dichiarazione fiscale del datore? Secondo la Cassazione, si tratta di un falso problema, perché l'importo corrispon-

dente dell'indennità sostitutiva già dedotta diventa, in questo caso, una «sopravvenienza attiva» imponibile fiscalmente, come previsto dall'articolo 55 del Tuir (su questo punto, tra l'altro, si era già espressa la Suprema Corte con la sentenza 13224 del 2007, pur richiamata). L'imputazione per competenza delle ferie non godute è prassi consolidata nelle aziende con uffici del personale strutturati, e generalmente considerata corretta anche dall'amministrazione fiscale. La sentenza della sezione tributaria servirà a dipanare i dubbi residui sul tema.

Alessandro Galimberti

CONTABILITÀ - Nuovi rilievi da parte della Corte dei conti **Nel bilancio dello Stato troppe spese in deroga**

ITER D'URGENZA - Circa 70 miliardi nel 2007 registrati nel «conto sospesi» nato per i pagamenti che non possono attendere una copertura certificata

Nelle pieghe dei conti pubblici ci sono 70 miliardi su cui occorre «fare chiarezza». La somma, enorme, è quella che la Corte dei conti ha incontrato nel «conto sospesi» di Banca D'Italia, a cui la magistratura ha dedicato una dettagliata relazione (delibera 30/2008 della sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello Stato, diffusa ieri). Alla base del gigantismo raggiunto negli anni dal «conto sospesi» non è difficile notare anche un paradosso: i tempi biblici che caratterizzano i pagamenti della Pa stanno strozzando le imprese, ma il ricorso al «conto sospesi», che dovrebbe servire proprio per i pagamenti urgenti che non possono attendere i ritmi lenti della burocrazia, è esploso negli ultimi anni.

Per capire l'origine del fenomeno occorre addentrarsi nelle technicalità dei bilanci pubblici. Nella Pa il pagamento è l'ultimo di una serie di atti, che partono con gli uffici centrali del bilancio (o le Ragionerie provinciali) impegnati a spulciare il capitolo del bilancio pubblico relativo all'operazione per certificare la copertura finanziaria. Nei casi urgenti, il «conto sospesi» consente di effettuare il pagamento prima che arrivi la certificazione sulla copertura. I 70 miliardi registrati a fine 2007, però, sono un pò troppi vista la (teorica) eccezionalità del ricorso a questa procedura. Da cosa nascono? Spesso si tratta di partite interne ai conti pubblici (che quindi non incidono sull'indebitamento netto). La quota principale è

quella rappresentata dalle «anticipazioni» per alle Regioni per la spesa sanitaria, perché certo ospedali e Asl non possono smettere di funzionare in attesa del Dpcm che (in ritardo) stabilisce la spartizione dei fondi tra i territori. Nel «conto sospesi» si incontrano anche 6 miliardi di trasferimenti agli enti locali effettuati fra il 1996 e il 2000, archeologia contabile la cui regolarizzazione è ormai impresa difficile (anche perché le relative banche dati di Banca d'Italia e Viminale non riescono a dialogare). Altrettanto "storico" è uno stock da 1,4 miliardi di anticipazioni in agricoltura, precedenti al 1999. In forte crescita, nel 2007, è stato però anche il ricorso ai «pagamenti urgenti», che a settembre hanno toccato i 10 miliardi e

che secondo la Corte spesso sono stati privi dei presupposti. Per queste ragioni, argomenta la relazione, il fenomeno sembrerebbe nascondere il ricorso «arbitrario» all'iter di urgenza per effettuare pagamenti anche «in carenza di assegnazioni» da parte della Ragioneria generale, con evidenti problemi di copertura finanziaria certa. Al momento non è possibile precisare i contorni di questo ricorso arbitrario ma l'entità delle cifre in gioco spinge la Corte a invocare «l'indispensabile chiarezza», anche in ossequio della «trasparenza che dovrebbe costituire un cardine del bilancio dello Stato».

G.Tr.

I COMMENTI

I referendum elettorali, altra occasione di sprechi

Se ne parla poco, ma la questione dei referendum elettorali preme nel mondo politico. Soprattutto in casa della Lega. Entro il 15 giugno si voterà su tre referendum, che mirano sia ad attribuire i premi di maggioranza, per Camera e Senato, alla lista più votata (anziché alla coalizione, come avvenne nel 2006 e nel 2008), sia a sopprimere le candidature in più circoscrizioni. Le nuove norme elettorali risultanti dalla vittoria dei sì farebbero il gioco dei due partiti maggiori. Pdl e Pd, infatti, potrebbero concorrere senza alleati in un duello per il primato. Ne resterebbero pesantemente danneggiate le formazioni minori, costrette a una sgradevole scelta: correre da so-

le (con il rischio di concreta inconsistenza politica e scarsità di seggi) oppure inserire propri candidati nella lista maggiore (come fecero i radicali). La Lega non si fida delle dichiarazioni, esternate dagli alleati, di non voler appoggiare i referendari: di qui, l'esclusione dei referendum dalle giornate elettorali già previste, per sabato 6 e domenica 7 giugno, espressamente per regionali, amministrative ed europee (queste ultime hanno determinato l'anticipazione al sabato della votazione del lunedì). Bossi ha preteso che i referendum si svolgano in una data diversa, così da puntare a far mancare, secondo consolidato costume, il quorum. E' l'unica strada che i contrari

ai referendum possono seguire, se vogliono affossare gli sgraditi esiti delle proposte elettorali, posto che sondaggi, osservatori e partiti danno per scontato il vantaggio dei sì. Occorre, quindi, isolare i referendum in una giornata sfavorevole per il richiamo alle urne; e questo, indipendentemente da considerazioni di spesa pubblica, che del resto ben di rado vengono seguite quando si tratti di decidere appuntamenti elettorali. Se si badasse, infatti, agli sprechi, occorrerebbe ridurre a una sola giornata l'espressione del voto e a sommare nella medesima data il maggiore numero possibile d'impegni elettorali: europei, nazionali, locali, referendari. Di recente è perfino emersa la

volontà della Lega di riformare la legge elettorale politica in vigore, così da azzerare in partenza i tre referendum. Ci sono mesi di tempo, certo; ma considerato che finora non si è nemmeno riusciti a mutare la legge europea, quante concrete speranze ci sono di cambiare le norme per l'elezione delle Camere? Tali disposizioni sono osteggiate (almeno, esteriormente) da quasi tutti i partiti; ma quando si tratti di concordare sui cambiamenti da apportare, non si trovano, non si dice due formazioni, ma soltanto due esponenti politici, che vadano d'accordo.

Marco Bertoncini

L'Authority scrive a Tremonti. Il nuovo tetto di capitale sociale libera il campo alla spa dell'Economia

Catricalà contro il dl anti-crisi

Sulla riscossione il mercato viene bloccato. A favore di Equitalia

Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza, Antonio Catricalà, va all'attacco del decreto anti-crisi. E lo fa prendendo carta e penna e scrivendo una lettera rivolta non soltanto all'artefice principale del pacchetto, ovvero il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, ma anche alle più alte cariche dello stato. A non andare giù all'Authority è una modifica introdotta in materia di riscossione dei tributi durante l'esame del provvedimento in commissione alla camera. Nel dettaglio si tratta del comma 7 bis dell'articolo 32 (vedi anche ItaliaOggi del 15 gennaio scorso) che ha fissato in 10 milioni di euro il tetto minimo di capitale sociale che una società deve avere per potersi iscrivere all'albo degli agenti della riscossione. Eccezion fatta per le società a prevalente partecipazione pubblica, che sono esentate dal rispetto di questo nuovo vincolo. Insomma, d'ora in avanti o si ha un capitale superiore a 10 milioni, o non si può procedere alla riscossione. Pecca-

to che, fatta una rapida disamina, al di sopra di questo tetto oggi ci siano soltanto Equitalia, la holding pubblica di riscossione controllata dallo stesso ministero dell'economia, e pochissime altre realtà. Quasi tutte le altre società private, ovvero le 100 e più che attualmente gestiscono le entrate di 3.900 comuni, rischiano di essere spazzate via, lasciando il campo libero a Equitalia, il braccio armato di via XX Settembre che va a snidare gli evasori a suon di cartelle esattoriali, fermi amministrativi e ipoteche. Il tono della lettera di Catricalà (tecnicamente si tratta di una segnalazione), datata 15 gennaio 2009, è piuttosto duro. Sulla norma incriminata, infatti, la missiva sottolinea che «l'Autorità intende segnalare come tale previsione confligga in maniera evidente con i principi posti a tutela della concorrenza, posto che determina una netta discriminazione tra operatori della riscossione a prevalente partecipazione pubblica e operatori a capitale privato, sui quali

soltanto incombe l'obbligo di adeguare il proprio capitale sociale al livello minimo di 10 milioni». Da qui la preoccupazione per il futuro che attende molte società private. «Tale importo», continua infatti Catricalà, «richiedendo impegni di ricapitalizzazione assai significativi, e in alcuni casi anche sproporzionati rispetto all'attività in concreto svolta, è suscettibile di porre a rischio la sopravvivenza sul mercato di un numero considerevole di operatori privati oggi attivi nella riscossione dei tributi per molti enti locali, nonché di ostacolare in modo ingiustificato l'accesso al mercato». A fornire i numeri di quella che viene dipinta come un'autentica strage, sono le associazioni che riuniscono gli agenti della riscossione locale, ossia Anacap, Ascotributi locali e Anatel, che ieri si sono riunite per elaborare una strategia di difesa. Si tratta appunto di un centinaio di società private che oggi assistono nella riscossione dei tributi 3.900 comuni e danno occupazio-

ne a oltre 4.500 dipendenti. La normativa attuale fissa i limiti di capitale sociale, per potere accedere all'albo degli agenti della riscossione, in 2.583.000 euro per la prima categoria di operatori, e in 775.000 euro per la seconda. Si capisce, allora, come l'innalzamento dell'asticella a 10 milioni di euro sarebbe per il settore a dir poco esiziale. Senza contare, prosegue Catricalà, che nell'immediato per alcuni comuni si porrebbe anche il problema della tenuta delle entrate, dal momento che ai municipi «verrebbe a mancare l'interlocutore contrattuale a cui è stato affidato il servizio di riscossione». Quasi scontata la conclusione della lettera: «L'Autorità auspica che, in sede di definitiva adozione dell'atto normativo, vengano tenute nella dovuta considerazione le preoccupazioni di natura concorrenziale sopra illustrate, onde consentire l'eliminazione delle discriminazioni e degli ostacoli all'accesso suindicati».

Stefano Sansonetti

NOTE DI DIRITTO**Province libere di accorpare. Anche se la scuola dice no**

Il Tar della Lombardia: il parere degli istituti non deve essere necessariamente favorevole

La provincia può accorpare le scuole superiori anche contro il parere delle scuole interessate. E il limite massimo dei 900 alunni complessivi può essere derogato quando ci si trovi in centri ad alta densità demografica. Lo ha stabilito il Tar della Lombardia con una sentenza depositata il 30 novembre scorso (4587 reperibile sul sito: www.giustizia-amministrativa.it). Una sentenza che diventa di grande attualità, visto che scuole e regioni sono alle prese con il piano di dimensionamento deciso dal ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini. Il ricorso era stato promosso da un gruppo di alunni e genitori che lamentavano l'illegittimità di un accorpamento effettuato dalla provincia di Milano, nonostante il parere sfavorevole delle scuole interessate. A questo proposito i ricorrenti avevano eccepito che la provincia non avrebbe potuto procedere perché la normativa prevede che i provvedimenti di accorpamento possano essere adottati solo previa intesa con le scuole interessate. Ma i giudici amministrativi non hanno accolto questa tesi. L'espressione «previa intesa», utilizzata nell'articolo 4 del decreto del presidente della repubblica 233/98, non sta a significare, infatti, la necessità di un previo parere favorevole dell'istituzione scolastica, ovvero, di un accordo tra le parti. Bensì quella di un coinvolgimento, avente carattere di effettività, dell'istituzione scolastica nell'iter destinato all'adozione dell'atto. In tale modo, infatti, risultano adeguatamente rappresentati nel procedimento amministrativo gli interessi di cui le istituzioni scolastiche sono portatrici. Fermo restando, però, che la valutazione di tutti gli interessi introdotti nel procedimento è di esclusiva spettanza dell'autorità amministrativa procedente. E dalla documentazione presentata dalla provincia il Tar ha ritenuto è agevole rilevare che le istituzioni scolastiche sono state ampiamente coinvolte nella scelta. Tanto che esse hanno deliberato sulla questione controversa esprimendo il proprio parere negativo. Quanto al superamento della dimensione ottimale, a seguito dell'accorpamento delle scuole interessate, il Tar ha chiarito che il limite dei 900 alunni previsto dal decreto 233/98 non è tassativo. La stessa norma, infatti, prevede che il limite può essere superato nelle aree ad alta densità demografica, con particolare riguardo agli istituti di istruzione secondaria con finalità formative che richiedono beni strutturali, laboratori ed officine di alto valore artistico o tecnologico. E per confortare questa tesi il Tar ha citato anche il conforme orientamento del Consiglio di Stato (n. 661 del 16.02.2007).

Carlo Forte

Un'indagine dell'Anvu denuncia: non esiste un sistema omogeneo di raccolta dei dati

Incidenti stradali persi per strada

Rispetto ai dati Istat mancano all'appello 55 mila sinistri

Oltre cinquantamila incidenti con morti o feriti persi, è il caso di dirlo, "per strada". Un consistente numero di sinistri dimenticati a causa delle difficoltà che le polizie municipali hanno nel raccogliere i dati e soprattutto nel metterli insieme. Senza un coordinamento unico a livello nazionale la frammentazione dei corpi di polizia municipale, che molto spesso registrano ancora gli incidenti in forma cartacea e manuale, rende estremamente difficile, se non impossibile, l'elaborazione delle informazioni. Con il risultato che i dati veri rischiano di essere molto diversi da quelli ufficiali resi noti ogni anno dall'Istat. E' questa la denuncia dell'Anvu, l'associazione nazionale delle polizie locali che ha realizzato uno studio in collaborazione con il portale poliziamunicipale.it. Secondo la ricerca sarebbero oltre mezzo milione (508.887) gli incidenti totali

verificatisi nel 2008, di cui 285 mila con morti o feriti. Rispetto all'ultima cifra ufficiale fornita dall'Istituto nazionale di statistica e relativa al 2007 (230.871 incidenti con morti o feriti) mancherebbero dunque all'appello circa 55 mila sinistri. L'Anvu ha condotto l'indagine su un campione di comuni pari a 11 milioni di abitanti (il 19,19% del totale) e ha contato nel 2008 43.125 incidenti con morti o feriti e 74.048 sinistri totali. A livello nazionale, gli incidenti rilevati dalla polizia municipale, che accerta circa il 75% del totale, queste cifre arriverebbero a quota 224.724 incidenti con morti o feriti e 385.864 totali. E non sarebbero comunque i dati finali perché andrebbero sommati con le rilevazioni della polizia di stato e dei carabinieri. Che, per quanto di propria competenza, hanno monitorato 123.023 incidenti totali, mentre ancora non si conosce la cifra di quelli con

morti o feriti. I dati del ministero dell'interno sono molto diversi. Secondo il Viminale (che ha riferito alla camera il 15 gennaio scorso), la polizia di stato avrebbe contato nel 2008 37.915 incidenti con feriti o decessi (per un indice di 0,64 ogni mille abitanti), mentre le polizie municipali sarebbero intervenute 224.724 volte (3,77 incidenti accertati ogni mille abitanti). La ricerca, sottolinea il vicepresidente dell'Anvu, Ivano Leo, «fa emergere il lavoro ingrato svolto dalle polizie locali, trascurate anche nel semplice trattamento di dati così importanti e drammatici e che, se elaborati in modo adeguato porterebbero a terapie d'intervento utili a contrastare il triste fenomeno delle stragi sulle strade di cui l'Italia è protagonista». Il 9 dicembre 2008 il tema della mancanza di un sistema omogeneo di rilevazione dei dati statistici sulla incidentalità è stato portato all'attenzione del

parlamento. In audizione dinanzi alla commissione trasporti della camera, Sandro Salvati, presidente della Fondazione Ania per la sicurezza stradale, non ha usato mezzi termini. «Il sistema informativo è inadeguato per la dinamica, la localizzazione e le conseguenze degli incidenti», ha avvertito. «Ci sono sottostime che potrebbero superare il 25%». In quella sede l'Ania ha proposto che venga imposto agli enti proprietari di strade di fornire entro due mesi dall'inizio dell'anno i dati sui sinistri dell'anno precedente, prevedendo al tempo stesso sanzioni per le amministrazioni inadempienti. «Ci vorrebbe un sistema informatico pubblico e gratuito che consenta la raccolta e l'invio dei dati in modo omogeneo e su supporto informatico», ha concluso Salvati.

Francesco Cerisano

Nota Anci Veneto: serve una posizione Inail

I nonni vigili vanno assicurati

Il comune deve attivare le polizze di responsabilità civile e infortuni per assicurare l'attività di tutti gli anziani che svolgono mansioni socialmente utili. Ma per i nonni vigili impiegati direttamente degli enti locali occorrerà aprire anche una posizione Inail assimilabile a quella degli agenti viabilisti. Lo ha chiarito l'Anci Veneto con la nota n. 3234 del 18 dicembre 2008. La disciplina normativa in materia poggia sul dlsg 503/1992. Questo dispositivo, specifica innanzitutto la nota dell'associazione veneta, legittima implicitamente "l'esistenza di una autonoma figura giuridica che ha proprie ragioni d'essere all'interno del sistema: dare una

risposta agli anziani autosufficienti che hanno diritto di mantenere un ruolo attivo nella società, prevenendo così forme di disagio ed emarginazione; garantire servizi alla cittadinanza che altrimenti ne rimarrebbe priva; alleviare infine le precarie condizioni economiche collegate a trattamenti pensionistici assai esigui. La fattispecie non è confondibile con le diverse tipologie del lavoratore socialmente utile, o del soggetto impiegato in contratti" a progetto. In ogni caso, prosegue la nota, il comune deve approntare un programma per lo sviluppo di queste attività che possono riguardare la sorveglianza davanti alle scuole oppure l'assi-

stenza generica alla comunità. Ma in tutte queste ipotesi non si configura alcun rapporto di subordinazione tra l'anziano e il comune anche se vengono disposte regole organizzative di base per lo svolgimento del servizio. In questo senso, prosegue l'Anci, si è recentemente espressa la Direzione provinciale del lavoro di Vicenza, con le ordinanze nn. 16 e 17 del 7 novembre 2008. Nemmeno la legge finanziaria 2008 e il pacchetto Brunetta 112/2008 "pongono alcun divieto o limite all'utilizzo, nei modi descritti, della figura degli anziani socialmente utili". E' lo stesso art. 10, comma 5 del dlgs 503/1992 a specificare inoltre l'assenza di

ogni obbligo di contribuzione nei confronti dell'Inps in caso di impiego di anziani in attività socialmente utili. Ma nulla dice la legge circa gli obblighi assicurativi che ne conseguono. Come confermato dall'Inail con la nota del 1 marzo 2007, andrà necessariamente aperta una posizione assicurativa a favore degli anziani impiegati direttamente dai comuni in mancanza di convenzioni con associazioni o altri enti. In questo caso i nonni vigili saranno assimilabili ai fini Inail agli agenti di polizia municipale viabilisti.

Stefano Manzelli

Le risorse non spese su social card e bonus famiglie saranno riciclate

Il governo prepara la fase due: Cassa spa e "tesoretto dei poveri"

Tremonti: buono il giudizio Ue, serve prudenza

ROMA - Le cifre sono arrivate come un getto di acqua gelata sul ministro dell'Economia Giulio Tremonti. E' vero, c'è un apprezzamento del commissario Europeo Almunia che ha parlato di un adeguato mix di «stimolo e prudenza» a proposito delle misure prese dall'Italia. «Sono soddisfatto, per me è un bel riconoscimento e la Germania sta peggio di noi», ha confidato ieri ai suoi il ministro dell'Economia senza dare segni di preoccupazione. Tuttavia le previsioni di Bruxelles confermano in pieno quelle della Banca d'Italia di alcuni giorni fa e certificano una contrazione del Pil del 2 per cento per quest'anno. Stime che, come si ricorderà, Tremonti aveva bollato come «congetture» reiterando la polemica sull'«astrologia» con un malcelato riferimento a Via Nazionale. Fossero anche vere quelle stime - aveva minimizzato - «torneremo al 2005-2006, mica al Medioevo!». Il report di ieri tuttavia ribadisce che la recessione in Italia non scherza, come del resto in altri paesi europei tra i quali spicca la performance negativa dell'Irlanda. Anche il deficit è in crescita: verso il 4%, più basso di Francia e Spagna se ciò può consolare. Ma un dato mette in allarme: la crescita del debito pubblico, vera e propria spina nel fianco del nostro paese, che fa un balzo di circa 4 punti e torna in vista del pericoloso 110% del Pil. Un punto non irrilevante: perché per finanziare il debito bisogna emettere Bot e Btp ed esiste una forte concorrenza di altri emittenti europei, come la Germania, che offrono un tasso di fiducia decisamente più alto. Se gli effetti su lato della finanza e dei conti pubblici sono da allarme rosso, quelli per l'economia reale non scherzano. L'opposizione non manca di rilevare, come ha detto il leader del Pd Veltroni che c'è una «totale assenza di guida politica del governo». L'ex ministro delle Finanze Visco accusa: «Bisognava agire prima». Nel vuoto è caduta la richiesta di Bersani di destinare un punto di Pil al sostegno dell'economia. Così, oggi, mentre il decreto anticrisi, ottenuta la fiducia alla Camera, sembra andare verso l'approvazione al Senato senza sostanziali modifiche, al Tesoro si trovano con il

grosso problema di una economia in recessione e con le mani legate sui conti pubblici. «Bisogna continuare ad essere prudenti», ha detto ieri Tremonti ai suoi. Le carte che il ministro sembra volersi giocare si chiamano fondi strutturali europei e Cassa depositi e prestiti ma anche quella del «tesoretto dei poveri». Dai fondi strutturali e dal Fas, il fondo per le aree sottoutilizzate destinato a finanziare investimenti, il governo conta di recuperare le risorse per l'aumento di 8 miliardi della cifra destinata agli ammortizzatori sociali: ma sono in molti a giudicare difficile l'accordo con le Regioni che di questi fondi hanno la disponibilità più immediata. L'altra mossa fa perno sulla Cassa Depositi: l'obiettivo è quello di farne un polmone per gli investimenti in infrastrutture. Ma c'è dell'altro: la Cassa potrebbe accentuare il proprio profilo di banca ed essere utilizzata per anticipare alle imprese i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione. L'ultima carta, con il sapore della scommessa, potrebbe andare sotto il nome di effetto-fortuna, come lo battezza Giorgio

Benvenuto (Pd). In questo caso un mix di quattro eventi e combinazioni potrebbe dare un po' di ossigeno alle politiche del governo. Le prime due riguardano il potere d'acquisto di pensionati e lavoratori dipendenti. I pensionati paradossalmente vedranno dal 1° gennaio una rivalutazione degli assegni indicizzata all'alta inflazione del 2008 mentre oggi l'inflazione è in calo. L'altro effetto positivo verrà dall'abolizione dell'anticipo in busta-paga delle addizionali locali Irpef il che darà l'impressione di un sollievo. Senza contare che il bonus famiglia, come la social card, è di fatto a richiesta: infatti non tutti sanno che quando il datore di lavoro non ha capienza fiscale sufficiente chi vuole il bonus deve fare domanda all'Agenzia delle entrate. E' possibile che così il governo spenda molto meno di quanto stanziato, forse solo un terzo, e nelle casse dello Stato si accumulerà un triste «tesoretto» finanziato dai più poveri.

Roberto Petrini

LA LETTERA

Tra statali e tornitori

Caro direttore, da professore ordinario (ringrazio Berselli per averlo ricordato nella rubrica "Lunedì", su Repubblica di ieri) so che non basta dire cose esatte, occorre anche che il pubblico presente non sia distratto, alticcio o semplicemente incapace di capire. Devo, pertanto, al giornalista professionista che torna a tentare, con poca fortuna, di prendermi in errore, due riconduzioni alla realtà. La prima: sono già intervenuto, circa la richiesta di comprare abiti biellesi per gli statali, dai microfoni di Rtl 102.5, domenica scorsa, alle ore 9 (forse gli intellettuali dormono, a quell'ora del giorno festivo), osservando che sono contrario alle misure autarchiche e protezioniste, aggiungendo che neanche immaginavo cosa potesse dire «vestire gli statali», che non sono ignudi. Alcuni sono in divisa, certo, ma ho sostenuto che è bene comprarle dove le fanno meglio e costano meno, a beneficio della spesa pubblica, alimentata con i soldi delle tasse pagate dagli italiani. Naturalmente spero che siano proprio i tessili italiani ad essere i più bravi e competitivi. La seconda: non ho mai detto che il figlio dell'impiegato statale deve vergognarsi, semmai che deve tornare ad essere orgoglioso del proprio genitore, sì come il figlio di un tornitore della Ferrari. Confermo. Osserva l'ottimo professionista del giornalismo, ridendo per lo sfondone del ministro beota: i tornitori non ci sono più alla Ferrari. Ci sono, eccome. Ci sono anche i «battilastra», se è per questo. Così come ci sono gli addetti alle cuciture nelle industrie tessili, altrimenti l'abito di Berselli (o è sartoriale?) cadrebbe a pezzi, come capita a certe cose che scrive. L'evoluzione tecnologica ha forse superato quelli che infilano il filo nella cruna, ed i tornitori lavorano oggi al tornio computerizzato. Ma ci sono, gli uni e gli altri. Glielo comunico con particolare piacere, perché così, nel prossimo libro sui sinistrati, Berselli potrà documentare, sulla sua pelle, che la sinistra non sa più neanche che i lavoratori esistono.

La risposta

Coraggio, ministro, un po' di humour. Intanto confermo che non esistono addetti con la qualifica di tornitore alla Ferrari. E poi, di fronte a uno scherzuccio da dozzina, non mi sembra il caso di rispondere con una lettera così "tornita".

Aqp, esplode la rivolta dei Comuni

"Ci deve dare 150 milioni". L'assessore media sullo stop ai cantieri

Aqp e Ato, l'Autorità spalleggiata dai comuni, litigano. Ma dalla Regione agitano la paletta per intimare l'altolà alle polemiche. «Nessuno soffi sul fuoco» avverte l'assessore ai Lavori pubblici Onofrio Introna, che reclama «comportamenti responsabili» e che stamattina vestirà i panni del mediatore per mettere d'accordo i due contendenti. L'Ato prima stabiliva di rincarare l'acqua - da 1,31 a 1,36 centesimi al metro cubo -, ma subito dopo faceva marcia indietro. La contro-mossa della spa non si fa attendere: l'amministratore unico Ivo Monteforte congela investimenti per 250 milioni di euro proprio a causa del mancato ritocco del listino prezzi. Scoppia il putiferio. Industriali e sindacalisti confessano di essere preoccupati - bloccare i cantieri non fa bene a nessuno, meno che mai

all'occupazione -, gli uomini politici di destra e di sinistra puntano l'indice contro Monteforte - il pd Carmine Dipietrangelo parla perfino di «atteggiamento terroristico» del manager -. Il governatore Nichi Vendola delega così ad Introna il compito di avviare una «missione tecnico-diplomatica», come la definisce lo stesso Introna, per sbrogliare la matassa. Il titolare dei Lavori pubblici spiega: «Aqp deve garantire che il sistema idrico di questa regione abbia una qualità superiore. Quanto all'Ato, aveva riconosciuto la necessità dell'adeguamento tariffario ed entro questo mese potrebbe presentare il nuovo piano d'ambito attraverso cui fissare regole del gioco condivise». Il 30 ottobre dell'anno scorso del resto, era stato il presidente dell'Autorità Vincenzo Zaccaro a fare sapere che l'aumento di 5 centesimi a-

vrebbe garantito «l'esecuzione di ulteriori interventi già programmati e che altrimenti non troverebbero copertura finanziaria». Appunto. Monteforte lo prende alla lettera. Tant'è che dopo il dietro front dell'Autorità, ferma tutto: «Nessuna banca mi dà quattrini se non ha la certezza di riprenderseli». Ma Zaccaro, «sconcertato», lo accusa di essere «pretestuoso». A tirare le somme è il presidente dell'Anci Michele Lamacchia: «O Aqp dà acqua a costi accettabili oppure è doveroso superare l'esperienza Aqp, che potrebbe essere messo in mora poiché non è, a differenza dei comuni, il padrone delle reti». Aqp che, secondo Lamacchia, deve pagare alle amministrazioni comunali circa 150 milioni: «Sessanta milioni per opere realizzate e le cui rate di ammortamento non sono state versate, altri 83 milioni per avere fatto crescere abu-

sivamente la tariffa dal 2004 al 2006». La soluzione? «I comuni devono entrare nel capitale di Aqp» dice Lamacchia. «Nessuno vuol fare fallire la società per azioni» precisa il vicepresidente dell'Anci, Fabiano Amati. Ma non è tollerabile, aggiunge l'altro vicepresidente dell'Anci Francesco Ventola, che Aqp «perda soldi pubblici, faccia salire alle stelle le bollette e non scongiuri nemmeno la siccità». Lamacchia scuote la testa: «Non possiamo essere ricattati da Monteforte. Né la Regione, proprietaria di Aqp, deve essere anche il regolatore del servizio che offre Aqp: questo è un conflitto d'interesse. La verità è che l'azienda va risanata e poi messa sul mercato, ancorché il pubblico continuerà a detenere la maggioranza delle azioni».

Lello Parise

La REPUBBLICA BARI – pag.XI

I finanziamenti a sportello riguardano le nuove imprese. Il governatore: i poteri forti escludono il Sud

Ecco 350 milioni pronto cassa partono le misure anticicliche

Vendola accusa: c'è un partito trasversale del Nord

«**I**n Italia c'è un partito del Nord, fatto di poteri forti, trasversale agli schieramenti politici, che vuole condannare a morte il Mezzogiorno». Il governatore Nichi Vendola non ha scelto ieri un giorno a caso per lanciare la sua offensiva contro Berlusconi e i suoi ministri che stanno privando la Puglia dei fondi comunitari per poter affrontare la crisi. Ieri, infatti, è stata la giornata di avvio della più imponente manovra anticiclica lanciata da una regione italiana. Le contromisure pugliesi per salvare dalla crisi le imprese regionali sono

già attive: sono stati pubblicati ieri tre dei sette bandi di sostegno pubblico all'economia regionale. La prima tranche dei 355 milioni di euro di fondi Por, destinati dal vicepresidente Sandro Frisullo alle imprese pugliesi, sta già per essere immessa in circolazione. I finanziamenti, infatti, sono "a sportello" e saranno erogati alle aziende fino ad esaurimento. Il primo bando, disponibile sul sito www.sistema.puglia.it, prevede finanziamenti fino a un milione di euro per la realizzazione di nuove unità produttive e l'ampliamento di quelle già esistenti. An-

che per il secondo bando, dedicato ai finanziamenti per la ricerca all'interno delle piccole e medie imprese, le aziende non dovranno attendere la scadenza dei termini per ottenere i finanziamenti. I primi progetti idonei a essere presentati avranno la precedenza. E' un bando classico invece, quello che prevede programmi integrati di agevolazione (Pia) per le piccole e medie imprese: i termini scadono il prossimo 16 marzo. Intanto Vendola presiederà oggi il tavolo permanente di confronto sulla politica economica che la Regione ha aperto con le asso-

ciazioni di categoria. Ma il clima si preannuncia infuocato dopo la stoccata che ieri Vendola ha riservato a Confindustria, accusata di aver taciuto contro la scelta del Governo di aumentare il costo dell'energia in Puglia: «Quello che è accaduto è il sintomo di una deriva nordista assoluta - ha detto ieri il presidente - E duole che importanti organizzazioni come Confindustria tacciano o in qualche modo siano complici di queste scelte».

Paolo Russo

La REPUBBLICA GENOVA – pag.V

I conti dopo la sentenza della Corte costituzionale che vieta di addebitare il costo del servizio di depurazione in assenza dell'impianto. L'azienda "Sentenza non retroattiva"

Bollette dell'acqua, 35 milioni di risarcimenti

Solo Palermo peggio di Genova. Iride rischia il crac e prepara le contromosse

Adesso c'è anche il conto finale: cinque milioni e spiccioli (che, per la cronaca, sono 8.456 euro) per ogni anno, a partire dal 3 ottobre 2000, data di nascita dell'attuale sistema tariffario. Quindi almeno 35 milioni di euro da restituire ai contribuenti, una disfatta epocale per Iride e per le sue controllate. Peggio di Genova, in Italia, c'è solo Palermo, con otto milioni di euro l'anno. Tutti soldi che - almeno in teoria - dovrebbero tornare nelle tasche di chi paga la bolletta dell'acqua, alla luce della sentenza della Corte Costituzionale che impedisce ai gestori di servizi idrici di mettere in conto il servizio di depurazione quando il depuratore non c'è o non funziona. La notizia: Legambiente e Cittadinanzattiva hanno calcolato, capoluogo per capoluogo, la percentuale degli abitanti serviti da depuratore e l'ammontare delle tariffe. Poi hanno incrociato i dati ed è venuta fuori una hit parade italiana dei gestori morosi nei confronti degli utenti, pubblicata ieri dal quotidiano Il Sole 24 Ore. A Genova, dove il venti per cento degli abitanti non è servito dai depuratori, i cittadini hanno pagato - solo l'anno scorso - cinque milioni di troppo, calcolando una bolletta media annua (consumo di 192 metri cubi d'acqua, riferiti ad una famiglia di tre persone) di 294 euro. Tra le altre città liguri Savona è messa malissimo (è coperto dal depuratore solo il 59 per cento della popolazione): secondo la ricerca il debito nei confronti dei cittadini è di un milione e 217mila euro. Alla Spezia va meglio (412mila euro il debito) mentre la ricerca non ha approfondito la situazione imperiese. Ma questi soldi torneranno effettivamente nelle tasche dei cittadini? Come Repubblica ha anticipato nella sua edizione di domenica, la Regione Liguria si è detta disponibile a mediare tra le istanze delle nove associazioni dei consumatori e

Iride e gli altri gestori minori. Gli assessori Guccinelli (attività produttive) e Zunino (ambiente) incontreranno nelle prossime settimane entrambe le parti, per cercare di arrivare ad un compromesso. Che, allo stato, appare molto difficile. «La sentenza della Corte Costituzionale interviene su una materia che è stata, nel passato, oggetto di decisioni contraddittorie da parte di diversi organi giudicanti - tuona "Iride acqua e gas", in un comunicato - Le nostre società non hanno mai chiesto alcun pagamento indebito perché, fino al momento della sentenza, la legge 152 era esplicita: il canone era dovuto anche dagli utenti non allacciati ad impianti di depurazione, come previsto dall'articolo 14 comma 1 legge numero 36. E' la sentenza che ha cambiato le regole, non l'arbitrio delle società, creando una specie di vuoto normativo». Tradotto, se c'è da rimborsare, rimborseremo. Ma solo dal giorno della sentenza (10

ottobre 2008) in poi. E quanto? «Per ciò che riguarda le cifre dei rimborsi ipotizzate dalle associazioni dei consumatori sono al momento di nessun riferimenti e consistenza» assicura Iride. Sull'altro fronte Furio Truzzi, Stefano Salvetti e gli altri leader delle associazioni dei consumatori cantano vittoria: «A livello nazionale il buco che i vari gestori devono colmare è di 350 milioni l'anno. Da subito avevamo indicato Genova come una delle città maggiormente tartassate e l'indagine nazionale ci ha dato ragione. Attenzione, perché i rimborsi non riguardano esclusivamente le città capoluogo: tutto il Tigullio, ad esempio, è privo di depuratori funzionanti e quindi i rimborsi dovranno essere ancora più corposi». La palla, ora, passa ai mediatori.

Raffaele Niri

LE IDEE

Meridionalismo a rovescio

Ora è la Sicilia ad aiutare il Centro-Nord

Sei meridionale e non hai alcuna voglia di emigrare dalla tua terra? Purtroppo per questa scelta dovrai affrontare qualche sacrificio. Intanto, avrai minori possibilità di trovare occupazione. Se avevi un lavoro e sei stato licenziato sarai protetto da un sussidio da cassa integrazione probabilmente più ridotto rispetto a quello erogato nelle Regioni del Centro-Nord. Se poi sei un meridionale che risiede in Sicilia preparati a pagare l'energia elettrica a un prezzo maggiore di quello prefissato in altre macro-aree del paese. Poi, magari, potrai appuntarti una medaglia al petto come riconoscimento per il tuo spirito di solidarietà. Infatti, capovolgendo logica economica e ignorando ogni buon senso, da qualche mese stai assistendo, senza protestare in piazza, alla progressiva sottrazione di fondi destinati al tuo territorio e dirottati su bisogni espressi da altre realtà regionali. Tutto questo mentre i sindaci nordisti del centrosinistra contestano il loro partito colpevole secondo loro di non porre dovuta attenzione alla questione settentrionale, e formano un coordinamento che «prova a passare dalla teoria alla pratica» e «intende essere strumento di battaglia politica dentro il partito». Vediamo nel dettaglio questo salto di paradigma, come cioè al Sud vengono sottratte risorse piuttosto

che destinargliele in aggiunta per ridurre le differenze esistenti nei parametri di sviluppo e crescita. E avvicinarsi così agli obiettivi di coesione previsti peraltro nella Carta costituzionale. Cominciamo con il problema dell'occupazione. Secondo l'Istat il trend iniziato nel terzo trimestre del 2008 - come conferma il Rapporto Mezzogiorno della Fondazione Curella che sarà presentato oggi a Palermo - preannuncia una tensione nel mercato del lavoro più forte al Sud che a Nord. Il sospetto dell'introduzione di una cassa integrazione sul modello delle gabbie salariali nasce da una norma anodina del cosiddetto decreto anti-crisi. Le nuove risorse per la cassa integrazione attingeranno ai fondi strutturali europei. A parità di «sussidio» cambierà la composizione dei finanziamenti per regione: fondi europei, fondi nazionali, fondi regionali. Tutto lascia prevedere una sorta di sussidio minimo integrato nelle regioni più ricche. Quasi l'essere disoccupato in una regione del Nord (quelle più ricche, per intenderci) avesse un costo maggiore da ripagare rispetto all'essere disoccupato nel Mezzogiorno. Appena più complicato da descrivere quello che è stato già battezzato come «federalismo elettrico». L'Italia, stando sempre a una norma del decreto anti-crisi, userà d'ora in poi un particolare metodo (pay

as bid) per determinare il prezzo dell'elettricità. Diverso da quello attuale. Ogni giorno, allo stato, per ogni ora del giorno successivo, Terna (la società che gestisce la rete di trasmissione nazionale dell'energia) trasmette al Gme (Gestore del mercato elettrico) i limiti di importazione ed esportazione per ognuna delle forniture delle sette «zone di mercato» in cui è diviso il paese (la Sicilia appunto è una di queste). Il Gme prima tenta di fissare il prezzo sulla base della domanda e dell'offerta considerando l'Italia senza divisioni. Poi esegue il nuovo calcolo riducendo il prezzo nelle zone che esportano troppo (la Sicilia) e viceversa aumentandolo nelle zone che importano troppo. La Sicilia oggi produce più energia di quanto ne consuma ma a costi alti rispetto ad altre «zone di mercato». Maggiore costo però che, attraverso il meccanismo prima descritto, viene spalmato su tutto il territorio. Ma perché in Sicilia l'energia si produce a costi più alti? Intanto perché si utilizza il metano una fonte il cui prezzo è aumentato, e non le centrali idroelettriche o i collegamenti con le centrali nucleari. Non è quindi una questione di produttività ma piuttosto di tecnica (obbligata) di produzione. Con il «federalismo elettrico» ogni centrale riceverà la cifra che ha indicato nella sua offerta (pay

as bid, cioè è pagato per quanto viene richiesto). Cosa determinerà l'adozione di questo nuovo metodo? Si verranno a formare delle zone distinte all'interno del paese dove l'energia costerà di meno ed altre dove costerà di più. Ad avvantaggiarsi il Nord, manco a dirlo, che ha un maggior numero di centrali e una rete più estesa di collegamenti con l'estero e potrà godere quindi di tariffe assai più economiche (-25 per cento) rispetto a quelle imposte in Sicilia. Siamo proprio convinti che il «federalismo elettrico» attirerà investimenti al Sud o dovremo ipotizzare un ennesimo balzello fiscale per ridurre questo gap? Altro che federalismo a costo zero tutto a favore del Mezzogiorno. Che si è visto sottrarre dai fondi destinati alla realizzazione di infrastrutture (Fas) flussi finanziari utilizzati, a esempio, per coprire il buco provocato dalla soppressione dell'Ici, per il "buco" del bilancio di Roma, quello creatosi in seguito alla revisione dei prezzi sugli appalti. In effetti, dal fondo per le aree sottoutilizzate (stabilito dalla Finanziaria e assegnato dal Cipe al fine di perseguire l'obiettivo del riequilibrio economico e sociale tra le diverse aree del Paese) erano stati ricavati 46 milioni di euro così da garantire i collegamenti con le isole minori siciliane almeno nel prossimo anno. Tremonti si è opposto e questa soluzione ritorna in dubbio. Del

20/01/2009

resto, avrà pensato Tremon- Viene alla memoria la rea- co della Sicilia al resto di uno che ogni giorno alza
ti, perché occorre garantire zione di fastidio di Vittorio d'Italia: «ma cosa avranno il prezzo del riscatto, lamen-
la mobilità degli isolani pro Emanuele, svegliato in pie- poi da dirci di così urgente tava Bufalino.
prio quando ci si lamenta na notte con l'annuncio da non poterlo comunicare
dell'emigrazione dal Sud. dell'allacciamento telefoni- per lettera»? Siamo ostaggi

Mario Centorrino

La REPUBBLICA TORINO – pag.V

La Regione chiede ai Comuni ulteriori sforzi "ecologici" e al governo incentivi per l'auto

A Torino tira ancora una brutta aria

In Piemonte smog abbattuto del 21% in due anni, ma il capoluogo soffre

Il Piemonte gode di un'ottima aria. Torino no. O almeno non ancora. Per questo la presidente Mercedes Bresso e il suo assessore all'ambiente Nicola de Ruggiero invitano gli amministratori cittadini a un ulteriore sforzo «ecologico». Soprattutto però chiedono al governo di concedere al più presto incentivi che permettano la sostituzione dei mezzi di trasporto, pubblici e privati, più inquinanti con autobus, camion o furgoni a gas o elettrici. L'analisi della stato dell'aria in Piemonte dal 2006 a oggi è stata presentata ieri, con profluvio di dati, da Bresso e de Ruggiero. I dati evidenziano una riduzione del 36,7 per cento del numero dei giorni di superamento complessivo del valore soglia di 50 microgrammi al metro cubo. Nel 2008 la media è stata di 35,2 mg/mc (il limite Ue è di 40 mg/mc). In percentuale la riduzione nel triennio 2006-2008 è stata del 21 per cento. «È un dato molto positivo - ha commentato Bresso - ma dobbiamo accelerare. E la sostituzione dei mezzi di trasporto pubblici e privati potrebbe permettere ulteriori miglioramenti, soprattutto per i picchi giornalieri, ancora alti. Al tempo stesso porterebbe vantaggi al settore dell'automotive in un periodo di crisi. Purtroppo la zona geografica in cui siamo, la pianura Padana, chiusa da ogni parte da montagne e altri fattori climatici non ci aiutano a rientrare in una situazione di normalità. E questo vale in particolare per Torino che evidenzia ancora una certa criticità a differenza di altre zone della Regione che sono ormai ad aria davvero pulita».

Un'ulteriore riduzione drastica delle emissioni nocive passa dunque attraverso la trasformazione, in senso ecologico, del sistema di mobilità pubblica e privata. «Per il trasporto pubblico la Regione sta intervenendo - ha spiegato Bresso - Aspettiamo però che anche il governo faccia la sua parte, come ha promesso il ministro Scajola nell'ultima riunione europea». Per l'assessore all'Ambiente de Ruggiero «per la prima volta dopo molti anni il dato regionale è confortante. Dobbiamo segnalare che permangono alcune criticità locali, in particolar modo nell'agglomerato metropolitano torinese. Anche qui è evidente la riduzione dei valori tra il 2006 e il 2008, ma occorre che le politiche di limitazione del traffico veicolare privato, di potenziamento del servizio pub-

blico, di ampliamento delle zone a traffico limitato e delle piste ciclo pedonali procedano in modo più incisivo». «È un risultato significativo che ci incoraggia ad andare avanti - conclude l'assessore - perché cominciamo a respirare un'aria accettabile, meno dannosa per i nostri polmoni ed il nostro cuore. Tutti i limiti posti dall'Ue a protezione della salute umana cominciano ad essere alla nostra portata. Anche perché il consuntivo del 2008 conferma quanto già si era registrato nel 2007: la riduzione del numero dei giorni di superamento dei limiti per le Pm10 e, soprattutto, la diminuzione della media annua».

Marco Trabucco

GLI AIUTI DEL GOVERNO

«Social card sudista». E la Lega dice basta

Solo il 16% delle tessere sono andate al Nord - Salvini: «È la prova che il federalismo fiscale serve»

«**S**ono gli ultimi colpi di coda dello Stato centrale». E poi. «Siamo davanti all'ennesima dimostrazione dell'ineluttabilità del federalismo fiscale». A parlare è un indispettito Matteo Salvini. Il capogruppo della Lega al Comune di Milano racchiude, in poche battute, il sentimento che anima l'intero Carroccio quando si affronta il tema caldo della social card. Il bonus, da 200 a 1000 euro, assegnato ad anziani e famiglie con bambini piccoli, sarebbe, infatti, discriminatorio verso i cittadini del Nord. Lo dice un dossier pubblicato dal quotidiano la Repubblica che incrocia i dati Inps (distribuzione delle carte) con quelli Istat (i redditi delle famiglie), disegnando un'Italia ancora una volta divisa in due. Da una parte la Padania, dove viene distribuito solo il 16,7% delle tessere, dall'altra il resto d'Italia, Centro e Sud, dove si supera l'80%. E così, percorrendo lo Stivale, saltano all'occhio i numeri della Sicilia, una carta ogni 52 abitanti,

messi a confronto con quelli della Lombardia, una ogni 434 residenti. Oppure, quelli della Campania, dove si parla di una tessera ogni 57 abitanti, contro il Trentino, con una quota di uno a 897. **DI CHI È LA COLPA?** Si dirà, certo, la social card, peraltro anonima, era stata pensata per alleviare le sofferenze dei più poveri. Gli anziani tra i 65 e i 69 anni con redditi fino a 6 mila euro o le famiglie con bambini sotto i 3 anni che non superano la stessa cifra (indicatori Isee). Inoltre, per avere accesso alla carta non bisogna possedere più di un'auto, o più di 15 mila euro di risparmi in banca o alle poste. E dunque: se i meno abbienti vivono nel Mezzogiorno, non è mica colpa di Tremonti o di Berlusconi? E invece no, rispondono da via Bellerio. Sulla social card pesa un vizio originale: «La carta - spiega ancora Salvini - non tiene conto del diverso potere d'acquisto tra il Nord e il Sud. Ripeto se il sistema fosse stato deciso a Genova, Roma, Milano, Napoli o Palermo i risultati

sarebbero stati diversi e sicuramente più celeri. Con il federalismo fiscale non avremo più di questi problemi». E' un dato oggettivo: al Nord vive circa un terzo delle famiglie disagiate del Paese, mentre le percentuali di assegnazione superano di poco il 15%. «Verifichiamo nei prossimi giorni il corretto funzionamento di questo strumento - incalza Massimo Bitonci, deputato e sindaco di Cittadella (Padova) - Dobbiamo capire se quest'impianto funziona o meno visto che abbiamo segnalazioni di carte distribuite anche agli extracomunitari che non ne avrebbero diritto». A oggi, infatti, sono state assegnate circa 580 mila tessere contro il milione e 300 mila inizialmente preventivato e i numeri potrebbe cambiare completamente nelle prossime settimane. **LA PROPOSTA DI TOSI** «Appunto», conclude, smarcandosi dai colleghi del Carroccio, il sindaco di Verona Flavio Tosi. «Io aspetterei a trarre giudizi», sottolinea l'amatissimo primo cittadino della città sca-

liger. «Vorrei analizzare i dati quando tutte le social card avranno trovato collocazione. Per come è stata costruita la griglia di accesso, la carta sociale comunque andrà a vantaggio delle fasce di reddito molto basse e alla fine sicuramente ne beneficeranno i più poveri...». Quindi la sferzata a Repubblica. «Del resto sappiamo benissimo come La Repubblica sia solita dare un certo taglio alle inchieste che riguardano iniziative della maggioranza». E infine la proposta. «Il problema - spiega - sono piuttosto le gabbie salariali e il lavoro che bisognerà fare per cambiare i contratti di lavoro. Su questo terreno credo che tutti, dal Nord al Sud del Paese, siano disposti a discutere. E sono convinto che il ministro Sacconi e questo governo abbiano la volontà e i numeri per portare avanti una riforma così importante».

Tobia De Stefano

CORTE DEI CONTI

Lo Stato anticipa, nessuno restituisce Fra Regioni e Comuni spariti 70 mld

Tecnicamente si chiamano conti sospesi.

In soldoni si tratta di anticipi che la tesoreria della Banca d'Italia fa alle amministrazioni dello Stato e che poi nessuno restituisce. Inevitabile, si dirà, che nella elefantia gestione delle voci di spesa della Pa qualcosa vada perduto. Il problema è che qui non stiamo parlando di pochi spiccioli, ma di un fenomeno che nel 2007 ha riguardato complessivamente somme per circa 70 miliardi. Altro che decreto anti-crisi. A rilevarlo è la Corte dei Conti, che in una relazione diffusa ieri denuncia «il ricorso al conto che avrebbe dovuto essere limitato a mere sistemazioni contabili di una limitata tipologia di spese» e che invece ha finito con il foraggiare «pagamenti senza adeguata copertura finanziaria». L'analisi dei magistrati contabili, si legge in una nota, «ha posto in evidenza alcune criticità connesse con la difficoltà di procedere alla regolarizzazione dei pagamenti». È stato posto in evidenza, sottolineano i giudici, che «il fenomeno dei conti sospesi si traduce in una forma di anticipazio-

ne che la Banca d'Italia fornisce all'Amministrazione dello Stato per fronteggiare alcune tipologie di pagamenti che, nei casi dei pagamenti urgenti, consente di soddisfare i creditori senza approntare una copertura in termini di stanziamenti di competenza e che si tratta di un meccanismo in qualche modo parallelo a quello dei residui di stanziamento in quanto consente il trasporto di somme nei successivi esercizi, pur trattandosi di sistemazioni contabili di pagamenti effettivamente svolti senza un adeguato stanziamento di competenza». Nel dettaglio, le anticipazioni "critiche" riguardano in parte la finanza locale. Sono importi riferiti a pagamenti effettuati tra il 1996 e il 2000, di oltre 6 miliardi, «la cui mancata regolarizzazione deriva, in massima parte, dalla difficoltà di riconciliare le somme anticipate dalla Banca d'Italia con i dati del ministero dell'Interno». Ci sono poi le anticipazioni per il pagamento degli interventi in agricoltura che dovrebbero essere rimborsati dalla Ue entro il secondo mese successivo al pagamento.

«Nei fatti - si legge - per carenze di liquidità degli organismi che operano nel settore (Agea e Organismi pagatori regionali), negli ultimi due anni si sono riscontrate difficoltà e ritardi nella regolarizzazione delle anticipazioni». Esiste infine uno stock di 1,4 miliardi, risalenti al periodo precedente il 1999, «per la cui regolarizzazione è necessario un intervento straordinario». Ma la fetta più grossa, 70 miliardi l'anno circa, è quella delle anticipazioni alle Regioni per il finanziamento della spesa sanitaria. Somme il cui rientro è legato a doppio filo alla compartecipazione all'Iva, al gettito Irap e all'addizionale regionale Irpef. Su questo capitolo la situazione dovrebbe cambiare dal 2009, con l'ultima finanziaria infatti si stabilisce per tutte le regioni il trasferimento mensile dell'intero gettito affluito nel mese precedente sui rispettivi conti correnti di tesoreria centrale a titoli di Irap e di addizionale Irpef. E una quota mensile verrà anche erogata per la quota di Iva. Nessuno, insomma potrà più dire di non avere i soldi da restituire. Nel frattempo

il caos è totale. Basti pensare che per effetto dei diversi criteri di cassa e competenza, «le variazioni dei conti di tesoreria dello Stato iscritti presso la tesoreria dello Stato costituiscono, per il fabbisogno, partite finanziarie passive» mentre «per l'indebitamento netto tali variazioni costituiscono partite finanziarie attive». Il risultato è che le cifre mancanti sballano i conti dello Stato al punto che la stessa Corte dei Conti, «in sede del giudizio di parifica sul rendiconto generale dello Stato, non ha mai ritenuto regolari le poste dei debiti e crediti di tesoreria per accertati disallineamenti con il Conto riassuntivo del Tesoro». La Corte chiede più severità e attenzione da parte della Ragioneria dello Stato, ma l'elenco sterminato degli organi della Pa che hanno diritto agli "anticipi facili" è così lungo da lasciare intendere che risolvere la questione non sarà né facile, né veloce.

Sandro Iacometti

L'INQUINAMENTO CALA DA SOLO

"Eco" no, "pass" sì... per migliorare le strade

«**L**'ecopass così condotta a Londra e che si serve a poco: differenzia da quella milanese proprio per aver interessato una zona della città più ampia e per l'imposizione di pedaggi molto più elevati: anche in quel caso la riduzione della concentrazione di polveri sottili è stata quasi nulla. Il motivo? Le emissioni dovute agli spostamenti in auto da e verso l'area centrale delle città rappresentano oggi una quota molto modesta rispetto al totale. Secondo i dati forniti dal Comune di Milano, la riduzione del PM10 conseguita nello scorso anno nell'area di applicazione del provvedimento ammonta a meno di due tonnellate; le emissioni complessive di tutti i settori in Provincia di Milano sono paria circa 6mila tonnellate. Dunque, grazie all'Ecopass, pur tenendo in considerazione anche la riduzione del traffico all'esterno dell'area dei Bastioni, le emissioni a livello provinciale sono diminuite di una quota intorno allo 0,1%. Una dose di Ecopass dieci volte superiore a quella attuale avrebbe comunque un impatto impercettibile anche perché le polveri non si fermano, né in ingresso né in uscita, al confine di Milano. D'altra parte, non c'è alcuna realistica misura volta al contenimento del traffico stradale che possa avere oggi ricadute significative sulla qualità dell'aria. Negli scorsi decenni, all'insaputa dei più, l'inquinamento atmosferico

si è radicalmente ridotto nonostante il fallimento delle politiche volte a spostare quote di traffico dal trasporto individuale a quello collettivo. Tale evoluzione è stata resa possibile dal miglioramento tecnologico dei veicoli che è stato più veloce della crescita della mobilità. Le emissioni attuali dei veicoli sono di un ordine di grandezza inferiori rispetto a quelle di venti anni fa. Dunque, per ottenere lo stesso risultato in termini di riduzione delle emissioni che a fine anni '80 si poteva conseguire fermando mille auto, oggi sarebbe necessario impedire la circolazione di un numero di mezzi dieci volte superiore (oppure costruire venti chilometri km di metropolitana invece di due). Potremmo paragonare l'evoluzione delle condizioni dell'atmosfera a quella di una abitazione inizialmente ricolma di polvere che è stata ormai ripulita quasi del tutto: gli ultimi granelli che rimangono sono i più ostici da eliminare. Ad un certo punto è ragionevole fermarsi. La sostanziale irrilevanza del pedaggio sotto il profilo ambientale non significa peraltro una bocciatura senza appello dello strumento che, però, dovrebbe essere utilizzato non "contro", come vorrebbero gli ambientalisti, ma a favore degli automobilisti i quali, spesso lo si dimentica, se danneggiano la collettività con le loro emissioni, trasferiscono però alla stessa, attraverso

l'imposizione fiscale, risorse ingentissime e quasi sempre superiori al danno arrecato. Il pedaggio dovrebbe essere considerato come un prezzo che segnala la scarsità di un bene (in questo caso lo spazio stradale) agendo sul lato della domanda ma, al contempo, le risorse acquisite dovrebbero essere utilizzate per agire sul lato dell'offerta, ossia potenziando la rete infrastrutturale. E' il modello adottato in passato dalla città di Oslo che, in parallelo, ha introdotto un pedaggio per l'ingresso in città e ha realizzato nuovi collegamenti stradali sotterranei. Nell'arco di poco più di dieci anni l'investimento effettuato è stato ripagato dagli automobilisti che hanno beneficiato di un minor tempo di spostamento. Non mancano anche per Milano progetti di infrastrutture analoghe. Se presentato in tale ottica non punitiva, verosimilmente il pedaggio (per accedere ad un'area oppure per utilizzare i tunnel sotterranei) troverebbe il consenso di una parte assai più ampia di cittadini. E non mancherebbero neppure come effetto indiretto ricadute positive sia per l'ambiente, grazie all'aumento della velocità delle auto, che per la sicurezza, paragonabili a quelle ottenibili con provvedimenti volti a limitare la mobilità individuale.

Francesco Ramella

FINANZA LOCALE - Napoli

Comune, personale: costo record

Palazzo San Giacomo primo in Italia per le spese dei lavoratori dipendenti

Il 65,7 per cento delle spese del Comune di Napoli sono destinate al personale. E' quanto emerge da un'indagine della Cgia di Mestre. Tra le città con più di 100 mila abitanti, il capoluogo campano è quello che destina più risorse di tutti proprio per i costi dei dipendenti. Basti pensare che il Comune di Roma, invece, ne destina solo il 44,2 per cento e quello di Milano il 40,1 per cento. Secondo gli artigiani mestrini, Napoli è anche la

città che conta la più alta quota di trasferimenti pubblici statali, grazie a un valore di 659 euro pro-capite. Hanno meno autonomia finanziaria degli altri, più spese per il personale e quindi la necessità di avere maggiori trasferimenti dallo Stato centrale. E' questo, in linea generale, l'identikit dei Comuni del Sud con più di Zoo mila abitanti che emerge dall'analisi condotta dalla Cgia di Mestre. Un esempio? Napoli ha un'autonomia finanziaria (indicatore che misura l'incidenza delle

entrate proprie sul totale delle entrate correnti) pari al 51,9 per cento: la più bassa tra il campione analizzato. In pratica, senza i fondi statali il Comune partenopeo non riuscirebbe a far fronte alla sua mole burocratica. Su un bilancio pari a cento, infatti, quasi il 50 per cento delle entrate sono determinate da trasferimenti da parte dello Stato centrale. Analizzando gli altri grandi comuni italiani, Milano conta su un'autonomia pari all'87 per cento del proprio bilancio; Roma, invece, pari al

79,6 per cento. Anche a Firenze le cose vanno bene: l'autonomia finanziaria, infatti, è pari a 81,9 per cento. Non vanno meglio le cose sul fronte della spesa. Il Comune di Napoli, vanta il non invidiabile primato sui costi dei lavoratori dipendenti. Ha una spesa per il personale sul totale della spesa propria più alta di tutti pari al 65,7 per cento (in termini assoluti 456,8 euro pro-capite).

Angelo Vaccariello

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.25

LAMEZIA - I consigli provinciali calabresi sostengono l'Upi Le Province sul piede di guerra difendono la loro esistenza

LAMEZIA TERME - Il prossimo 30 gennaio convocati i consigli straordinari aperti. Una decisione assunta, a livello nazionale, dall'Upi, Unione province italiane, l'organismo rappresentativo degli enti intermedi per contrastare la demagogia strisciante che vuole sciogliere le Province. Anche in Calabria si sono organizzati in tale direzione per come confermato dagli stessi presidenti delle assemblee provinciali di Cosenza, (Trento) Crotona, (Siciliano) Vibo Valentia, (Barillaro) Reggio Calabria (Giordano) e Catanzaro (Ruberto) in un incontro, promosso dal presidente dell'Assemblea provinciale di Catanzaro, con la stampa che si è tenuto ieri all'aeroporto (uffici Sacal) di Lamezia. A non aver ancora deciso sull'iniziativa avviata dall' Upi, la Provincia di Cosenza che ha demandato ogni decisione alla Conferenza dei capigruppo convocata per domani dal presidente Trento. Si fa un gran rumore sul fatto, hanno tutti sostenuto, che occorre tagliare le spese della pubblica amministrazione e ad essere nel mirino del legislatore non sono solo le Province. E' anche vero, per come sottolineato dai presidenti calabresi, che le province spendono (14 miliardi l'anno) molto meno di tutti gli altri organismi pubblici. Ed in cambio offrono servizi importanti (strade, scuole, ambiente, agricoltura, Turismo, Formazione). Il dato negativo è che, hanno sottolineato i presidenti, in Calabria non sono state definite le deleghe per come scritte sulla carta. Gli amministratori si mobilitano

contro le crescenti proposte di abolizione delle Province per dimostrare che non si tratta di enti inutili. Le Province intendono difendere la loro esistenza e, non per partito preso, hanno sottolineato tutti i presidenti delle assemblee calabresi, ma per difendere un avamposto istituzionale importante di rappresentanza democratica e di servizio al cittadino. Dagli interventi è emerso che occorre avviare un dialogo e un confronto chiaro con le amministrazioni comunali, ma anche con i vari esponenti politici (di destra e di sinistra), le imprese, i sindacati, le forze sociali e con i cittadini per ribadire la necessità di sostenere e difendere alcuni punti essenziali in vista di una riorganizzazione del sistema istituzionale del Paese. Pensare di abolire le province secondo

l'Upi, che ha approvato un ordine del giorno lo scorso 18 dicembre e, per come sostenuto dai cinque presidenti calabresi «sarebbe dannoso e antieconomico. Piuttosto bisogna proseguire con la riorganizzazione dello Stato, la definizione delle funzioni di ciascuna istituzione, l'eliminazione degli enti strumentali e la semplificazione del sistema». Le Province ad oggi sono 104 (escludendo le 2 Province autonome di Trento e Bolzano). Alle prossime amministrative si aggiungeranno Monza Brianza, Fermo e Barletta Andria Trani. Ma non Lamezia che aspirava, da nottetempo, a diventare provincia nonostante le tante promesse fatte, da numerosi parlamentari calabresi, di destra e di sinistra.

Sarah Incamicia

SATRIANO - Sì allo stato di calamità

Istituito alla Regione l'ufficio dei sindaci: pratiche più veloci

SATRIANO - La sala consiliare di Satriano è stata invasa di buona ora dai sindaci dei Comuni del Basso Jonio, alcuni accompagnati anche dai funzionari dei loro uffici tecnici, per prospettare la loro difficile situazione del momento all'assessore regionale ai Lavori pubblici Luigi Incarnato, al sottosegretario alla presidenza del Consiglio regionale Vincenzo Falcone e al dirigente della protezione civile Salvatore Alcaro, che sedevano al tavolo della presidenza consiliare satrianese. Il sindaco, Michele Drosi ha ribadito più volte la necessità e l'urgenza di poter contare su «risorse più consistenti dal Governo e dalla Regione per fronteggiare la difficile situazione». Ha anche fatto appello alla sensibilità che dovrebbe avere la delegazione parlamentare calabrese con una

azione congiunta perché il Governo intervenga cospicuamente per impedire che anche dopo «questa drammatica tegola non si determini un ulteriore scadimento della Calabria». L'assessore Incarnato addentrandosi nello specifico del problema ha evidenziato che si è di fronte ad un sconvolgimento anche del territorio in conseguenza di un cambiamento climatico e «ci dobbiamo mettere tutti insieme con un coordinamento sul territorio trovando univocità nell'individuare le necessità della Calabria da prospettare organicamente in sede governativa». Ha evidenziato inoltre la necessità di uno studio per il suolo, con nuove tecniche, e attraverso un'azione coordinata riguardare con competenza il territorio. «Siamo qui – ha concluso – per una ricognizione e per una azione co-

mune perché si possano sanare le ferite». Falcone ha parlato di una «riflessione strutturale» evidenziando la funzione dell'Ufficio dei sindaci alla Regione con il duplice scopo di sburocrazizzare il rapporto tra i sindaci e la Regione facendo capo ad un solo interlocutore e capirsse i dati strutturali che caratterizzano la personalità di ciascun ente locale e le necessità per poter intervenire in maniera pianificata. Nel caso specifico di calamità, ha ribadito, «si avranno per ogni comune interessato delle schede sintetiche e l'evento calamitoso dovrà essere corredato da schede analitiche che dettaglieranno la natura e l'entità degli interventi richiesti». L'assessore Incarnato presenterà in Giunta un documento per trovare le soluzioni ai problemi esposti e cioè come sanare quello che

i Comuni hanno anticipato per gli interventi nei giorni scorsi e quindi una programmazione nei tempi medi per quegli interventi strutturali di maggiore consistenza. Il dirigente della protezione civile Alcaro ha documentato gli interventi programmati e in corso di programmazione. Giovedì, ha assicurato, «sarà anche approvato il documento di richiesta del riconoscimento di calamità naturale per il territorio». Sono intervenuti anche i sindaci di Soverato, Olivadi, Gasperina, Davoli, Isca Jonio, Sant'Andrea, Montauro, Santa Caterina, Montepaone, Guardavalle, Squillace, per sollecitare maggiori risorse, rapidità, coordinamento e non iniziative isolate.

Raffaele Ranieri